

## Topovoto Ratin

decente  
così così

indecente  
'na schifezza

# Radio Carcere

www.radiocarcere.com

COLPEVOLE Riccardo Arena & Co.

## I suicidati della settimana:

F. donna, 33 anni, era nel carcere Rebibbia di Roma.  
Slavatore F., 50 anni, era nell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa.  
H., nordafricano di 25 anni, era nel carcere di Monza.  
Carlo M., 38 anni, era nel carcere di Vicenza.

## il rovescio del diritto

### IL CASO 1. IL GIUDICE RITARDA, 80 AVVOCATI STIPATI ■ DI GIOACCHINO BÀRBERA\*

## È un'aula di giustizia, sembra un mercato

Udienza collegiale della Corte di appello civile. I giudici entrano con oltre tre quarti d'ora di ritardo. Naturalmente, senza chiedere scusa. Ruolo di oltre sessanta cause. In una stanza, che potrebbe contenere non più di venti persone, si ammassano almeno 80 avvocati che sgomitano fra loro per avvicinarsi allo scranno dietro cui siedono comodamente i cinque giudici, con tanto di toga.

Manca l'aria per respirare. Le cause vengono chiamate dal cancelliere, ma non si riesce a sentire il nome delle parti. Il cancelliere alza il tono della voce: per fortuna è un baritone. Mi avvicino allo scranno e chiedo al presidente di fare in modo che l'udienza non si tenga in quel modo, almeno per rispetto verso gli avvocati che assomigliano sempre più a pecore in un gregge. Il presidente mi chiede: «cosa si dovrebbe fare secondo lei?». Rispondo che sarebbe sufficiente suddividere il ruolo in due fasce, in modo che entrino in aula soltanto gli avvocati interessati alle prime trenta cause da chiamare e che gli altri attendano che si svuoti l'aula passeggiando nel bellissimo, ampio corridoio; oppure utilizzare l'aula magna, almeno venti volte più grande. Risposta: «sono gli avvocati che debbono autoregolamentarsi; grazie a lei abbiamo perso altro tempo». Non gli rispondo come meriterebbe, solo perché finirei in carcere.

Udienza collegiale della Corte di appello di Bari. Presenti non meno di 40 avvocati. Le cause vengono chiamate una alla volta, in ordine di ruolo. In alcune di queste si deve discutere una richiesta di sospensione della efficacia della sentenza di primo grado. La prima discussione dura "poco", circa cinque minuti, la seconda circa dieci minuti. La terza più di un quarto d'ora. Nel frattempo almeno trenta avvocati attendono di poter dire tre parole: rinvio per conclusioni. Mi avvicino al soli-

to scranno e dico al presidente: «scusi, perché le cause in cui si deve discutere una sospensiva non vengono trattate alla fine dell'udienza, in modo di "liberare" in brevissimo tempo almeno trenta avvocati?». Risposta: «non ci avevo pensato».

Tribunale civile, aule affollate all'investimento. Molti avvocati sono costretti a urlare il nome del difensore dell'altra parte. Sembra di stare in un mercato. Ora inizio udienze: 9,30. La maggior parte dei giudici entra in aula con oltre un'ora di ritardo, non meno di quaranta avvocati stanno lì a perdere tempo. Un avvocato mi dice: «sai perché il giudice è arrivato in ritardo? Perché è andato a giocare a tennis. L'ho visto io». Protocollo di udienza? No: corsi al Csm di almeno tre anni. Uno per insegnare a non pochi magistrati a comportarsi come persone civili; un altro

per insegnare a presidenti di Tribunale, Corte di appello e di sezione che è loro dovere controllare cosa fanno i vari giudici e per imparare come organizzare gli uffici; un altro anno per insegnare che il potere non deve essere usato per fare i propri comodi. Ispettori ministeriali: prima che a Potenza, a Bari. Potrei continuare a

### The winner is

La pantegana d'oro della settimana va a Vespa e Mentana, col 74% dei voti. Segue Renzo C., col 14% e Salvatore Sottile al 12%.

\*AVVOCATO

### IL CASO 3. STORIA DI UNO DEI TANTI PROCESSI FINITI CON UN NULLA DI FATTO

## Dal 2002 al 2007, cinque anni per arrivare all'ambita prescrizione

Luglio 2002. CP riceve due atti giudiziari. Il primo: un avviso di conclusione d'indagine. Il secondo: la nomina di un difensore d'ufficio. L'avviso genera confusione. Una lista di 14 persone, delle quali sono indicate data di nascita e residenza. Poi dei numeri. Subito di seguito la descrizione di una serie di fatti. Infine l'avvertimento che entro venti giorni si può chiedere l'interrogatorio. L'ansia assale CP. La confusione lo porta dall'avvocato. Questo lo avverte che c'è bisogno di un penalista. E ne consiglia uno. Preso l'appuntamento, CP vi si reca visibilmente nervoso. Si è già perso del tempo. Sono passati alcuni di quei venti giorni. CP vuole andare a spiegare. L'avvocato legge l'avviso. Una contravvenzione. Si prescrive in quattro anni e mezzo. CP non presta attenzione, è ansioso di fare capire all'avvocato. Chiede pochi minuti. L'avvocato lo ascolta sorridendo. CP chiede quando sarà interrogato. Nessun interrogatorio, afferma l'avvocato. Questa, spiega, è una facoltà dell'indagato di nessuna utilità. CP non capisce. Il pubbli-

co ministero ha già deciso, sorride l'avvocato. CP deluso si convince. Il 17 settembre 2002 CP riceve un altro avviso di conclusione delle indagini. È identico al primo. Di nuovo dall'avvocato. Nuove spiegazioni. Una ripetizione dovuta a motivi tecnici, gli viene detto. Non capisce ma si adegua. Timidamente chiede se non sia opportuno farsi interrogare o presentare memorie. Fa presente che alcuni di quelli presenti nella lista l'hanno fatto. L'avvocato un po' stizzito gli spiega che è inutile, se non controproducente. Il pubblico ministero non cambierà idea. Emetterà il decreto di citazione a giudizio. Di conseguenza si dovrà fare il processo. Quella sarà la sede per spiegare ad un giudice. Tutto inspiegabilmente si acquieta. Passano circa due anni. Il decreto di citazione a giudizio arriva come previsto. Di nuovo dall'avvocato, di nuovo apprensione, di nuovo l'avvocato tranquillo. Sentenza che non c'è fretta. La prima udienza è il 21 aprile 2004. Il giorno faticoso arriva. Tutti presenti. Tra avvocati e imputati sono circa una ventina. I

posti a sedere otto. Alcuni fortunati, gli altri si accampano. Pensa una buona mezz'ora per fare l'appello, inizia il processo. Il giudice ravvisa una irregolarità e rinvia l'udienza a un altro giorno. Il primo rinvio di una lunga serie. Le cause le più svariate. La maternità del giudice, che prima di iniziare il processo riesce a portare felicemente a compimento due gravidanze. Il mancato avviso dell'udienza a un avvocato, che non risultava essere nominato. Eccezion fatta da un sostituto, che produce nomina depositata. Il giudice non si fida. Ordina al pubblico ministero di verificare e rinvia. L'udienza successiva il pubblico ministero conferma. Il giudice rinvia per avvisare correttamente l'avvocato. A volte un giudice più che un bravo giurista dovrebbe essere un buon organizzatore. Cinque anni dopo l'arrivo dell'avviso della conclusione delle indagini, non si è riusciti ad iniziare il processo. L'8 luglio 2007. Nuovo tentativo. Il giudice consulta le carte, sente le parti ed emette una sentenza. Ovviamente: prescrizione.

\*GIUDICE

### LA RISPOSTA. ELEMENTARI PRINCIPI DI EDUCAZIONE SONO ESTRANEI AI NOSTRI UFFICI ■ DI CARLO CITTERIO\*

## Ripensare al modello di magistrato. Servono esempi, non solo leggi

A me l'avvocato Bärbera piace. Perché con serena franchezza e con intelligente "onestà" - cioè davvero desiderosa di intervenire sul problema reale per il solo intento di migliorare il contesto della giurisdizione quotidiana e renderla finalmente quel luogo privilegiato di "pulzione" di valori costituzionali che dovrebbe essere continuamente, ci costringe a "verificarci". A passare dalle parole ai fatti, e comunque a fare i conti con alcuni fatti; che, appunto, sono fatti.

Quello che ci ha descritto è, purtroppo, vero. Di più: non è affatto esperienza isolata od occasionale. Fortunatamente non è la regola generale e sono molti i magistrati che assolvono ben diversamente il proprio ruolo. Ma noi magistrati dobbiamo essere consapevoli che non è proprio tollerabile che comportamenti e situazioni di questo genere si verifichino, e non episodicamente, e senza giustificazioni oggettive, senza che da parte nostra ci sia reazione ferma. E ve-

ro, mancano a volte aule adeguate. Manca personale. Aggiungo (perché alla serena franchezza dell'avvocato Bärbera mi permetto affiancare la mia), che a volte gli stessi avvocati mal sopportano il tentativo di un'organizzazione seria - ad esempio dei tempi di udienza - perché impedisce loro di essere in breve tempo ovunque per compilare verbali e correre in studio o altrove. Ma perché alcuni giudici non devono essere puntuali? Perché alcuni giudici non devono "pensare" all'organizzazione delle loro udienze come a un "loro" problema? Perché debbono pensare solo alle "proprie" esigenze che divengono comodità? Perché alcune volte, troppe purtroppo, l'educazione deve rimanere estranea all'aula (anche da parte di alcuni avvocati)? Qui non è pro-

prio questione di risorse e mezzi. Perché da quando entri in magistratura come uditore, e salvo che tu abbia avuto la fortuna di trovare affidatari con i fiocchi, sembra normale che nessuno, tanto meno il capo dei tuoi uffici o il "tuo" semidirettivo, ti faccia sentire "sotto controllo" (in senso buono!) per il tuo

modo di lavorare. E tu ti abitui a essere indipendente, ma nel senso che non devi mai rendere conto a nessuno di quel che fai e di come lo fai, e se già non c'è dentro di te l'ansia di guardare alla giurisdizione come servizio, nessuno ti ricorda più questa prospettiva.

Per troppi capi di ufficio tu ma-

gistrato sei un "ruolo di cause coperto", e quindi un problema risolto. E basta. Cosa e come succede di quel ruolo non è più un suo problema. Certo, un capo che non sa organizzare il suo ufficio difficilmente potrà anche solo pensare di preoccuparsi dell'organizzazione e dello stile altrui. (Una curiosità: quanti sono i capi di ufficio che quando si sa già che prende possesso un collega nuovo convocano per 3 o 5 minuti tutti - che sospendano quel che stanno facendo, per 3 o 5 minuti! - per presentarlo?)

Molti di noi si impegnano per una presenza, uno stile, un lavoro davvero di servizio efficace e rispettoso dei "sacri" principi. Del resto, come sempre se il richiamo ai principi non è fatto solo per riempire strumentalmente la bocca, non può mancare il tentativo

almeno della concreta coerenza. Ma la realtà di chi non lo fa è anch'essa un nostro problema.

Io sono sempre più convinto che la via debba essere quella della formalizzazione pubblica di prassi e regole, di stili e condotte, che dovrebbero essere naturali, ma non sempre lo sono. Se l'Anm, anche nelle sue articolazioni locali, se i capi degli uffici con gli osservatori o le assemblee locali dei magistrati degli uffici, se i consigli giudiziari per quanto possano, valorizzano e formalizzano il "modello", sarà sempre più agevole "ignorare" (delle regole, dello stile, del rispetto), e disoccuparsi. Vale anche per gli avvocati. E si può fare anche per le corti di appello, civili e penali.

Intanto il disegno di legge Mastella mette anche questi aspetti tra

quelli che debbono essere specificamente considerati nella valutazione quadriennale del singolo magistrato. È una delle ragioni per cui questo disegno di legge deve passare. Certo, sarebbe molto meglio che lo stile e l'attenzione ai problemi organizzativi in udienza fosse considerato elemento bagaglio culturale specifico del singolo magistrato; ma accontentiamoci. Se il parere sarà dato anche sulla puntualità, e se quel punto potrebbe comportare un "non-positivo", forse qualcuno comincerà ad arrivare in orario. A tutti quelli di noi che da sempre cercano di lavorare quotidianamente da custodi gelosi di prerogative di fonte costituzionale, che sanno essere funzionali al servizio e non al privilegio personale, deve essere sempre più chiaro che occorre dire a voce alta, e con il tentativo del proprio esempio concreto - agli uditori, ai colleghi - quale è solo deve essere il "tipo-magistrato".

\*GIUDICE

### IL TOPOVOTO

<b>NUMERO MAGISTRATI:</b> 8.681
<b>NUMERO AVVOCATI:</b> 150 MILA
<b>NUMERO PROCESSI CIVILI:</b> 4.330.305 (ISCRITTI NEL 2005)
<b>NUMERO PROCESSI PENALI:</b> 2.661.176
<b>NUMERO INDAGINI PENALI:</b> 2.908.110
<b>PROCESSI PENALI PRESCRITTI 1° SEMESTRE 2006:</b> 84.547
<b>VOTO:</b> 

## cara radio carcere ti scrivo...

### DOV'È LA DIRETTRICE?

Cara Radio Carcere e caro Arena, siamo due detenute del carcere femminile di Santa Maria Capua Vetere, reparto Senna. Ti volevamo dire che nel nostro istituto non avviene alcun tipo di riabilitazione. Dopo varie istanze ci hanno concesso il corso di preparazione al teatro e per la realizzazione di uno spettacolo ci siamo dovute affidare alla nostra fantasia e alla nostra volontà. Non ci viene fornito il materiale necessario, neanche colori, colla e altro perché in questo istituto non è consentito né l'ingresso tramite corrispondenza o pacco colloqui, né l'acquisto degli stessi. Siamo rimaste molto incuriosite dall'intervento del vice capo Dap, dottor Emilio Di Somma, durante la trasmissione "Altrove" di qualche mese fa. Il dottor Di Somma in tv disse che in ogni istituto è indispensabile esercitare un programma di rieducazione e riabilitazione per rendere la carcerazione meno affittiva e meno disumana, ma anche al fine di restituire

alla società le "persone" e non gli "ex detenuti". Vogliamo replicare a questo intervento precisando che in questo carcere, e pensiamo anche in altri, queste belle parole sono purtroppo solo utopia. Noi donne detenute nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, tranne sporadiche iniziative, non sappiamo cosa sia la rieducazione. Poco o nulla si fa per farci uscire da qui migliori. Spesso ci sentiamo private anche della nostra dignità. Ti diciamo solo che qui gli educatori, ricordano di più quelle vecchie maestre degli anni 50, che sgridavano e intimidivano i propri alunni. Considerando che tra di noi c'è un gran numero di mamme e nonne, tutto questo è una vera umiliazione. Abbiamo una direttrice, ma personalmente non l'abbiamo mai vista in circa nove mesi di detenzione. L'educatore fa meno apparizioni della madonna, l'area verde esiste ma non è utilizzata nonostante le nostre richieste. Abbiamo quindi deciso di non scoraggiarci e di praticare l'auto riabilitazione. Siamo iscritte entrambe alla facoltà di giu-

risprudenza e lo studio avviene esclusivamente con volontà e mezzi propri. Siamo consapevoli che la nostra "voce" è silenziosa e ha meno peso di quella delle persone libere, che la nostra "verità" non ha lo stesso valore di chi vive dall'altra parte del muro, che la certezza del nostro "domani" dipende dagli altri. Questa mentalità ci fa sentire dei "diver-

si" e paradossalmente non ci sentiamo persone dentro ma fuori dalla società, però sempre libere di sperare. Con stima.

Due detenute Carcere di Santa Maria Capua Vetere

### HO TENTATO IL SUICIDIO

Caro Riccardo, scusa se ti scrivo

## la pantegana d'oro

I candidati di questa settimana sono: Giuseppe Galante, procuratore capo di Potenza, che, stando alle agenzie di stampa, per evitare il procedimento disciplinare del Csm non è andato in ufficio per quindici giorni, decadendo così dalla carica. Della serie: meglio perdere il posto che essere giudicato dal Csm. Al Dap del ministero della Giustizia, che ha disposto il trasferimento di Bernardo Provenzano dal carcere di Terni a quello di Novara. Motivo: una crostatina del mulino bianco. Il Consiglio nazionale forense che, troppo «teso a rappresentare il dinamismo degli ordini forensi e dell'avvocatura», non ha saputo dirci quanti sono gli avvocati in Italia.

(vota il vincitore su [www.radiocarcere.com](http://www.radiocarcere.com))

dopo tanto tempo, ma ti confesso che non ho passato un bel momento. Non vedo i miei figli da parecchi mesi e sono disperato. Tanto disperato che il 7 gennaio ho tentato di impiccarmi. Mi dispiace se ho dimostrato di essere debole, ma in quel momento non avevo più speranze e ho deciso di farla finita. Per fortuna un mio amico mi ha salvato e ora lo ringrazio tanto. Dopo mi hanno addormentato per giorni e solo ora riesco a scriverti. Ciao.

Angelo Carcere di Prato

### IL DIRITTO ALLA SALUTE

Cara Radio Carcere, qui a Opera anche dopo l'indulto sopravvivere è difficile. Prima di tutto il diritto alla salute. Se uno di noi ha bisogno del medico lo deve prenotare e aspettare per settimane. Se uno di noi sta male in quel momento non hanno neanche un farmaco per il mal di testa. E se protesti ti fanno rapporto. La situazione è ancora più grave se hai un dolore specifico, come il mal di denti. Ti prende un terribile mal

di denti in cella? Bè nel carcere di Opera te lo tieni fino a che non ti passa. E se protesti ti fanno rapporto. Per chi ha problemi di deambulazione la situazione è triste. C'è gente che se ne sta in cella solo perché si è stancata di chiedere la sedia a rotelle. Anche l'igiene è a rischio nel carcere di Opera. Sapone, dentifricio o detersivo per pulire la cella arriva una volta e poi e poi non si sa. E se protesti ti fanno rapporto. Parlano tanto del lavoro in carcere, pubblicizzano corsi di computer e noi ci crediamo e facciamo la domanda per farli 'sti corsi o per lavorare ma la risposta non arriva mai. E se protesti ti fanno rapporto. Noi nel carcere di Opera possiamo dire veramente che stiamo al fresco. Infatti, in molte celle i riscaldamenti non funzionano per nulla e in altre poco male dormiamo vestiti. Caro Riccardo, noi ti ascoltiamo sempre ma abbiamo tanta paura di parlare per le conseguenze che potremo subire, sai com'è in galera. Soprattutto al peggio non c'è mai fine.

Mauro Carcere Opera di Milano